

le pagine della *Poesia*

Eva Taylor, *L'igiene della bocca*,
L'Obliquo, Brescia 2006, pp. 60,
€ 11.



Un libro assai particolare che racconta «le distanze incolmabili/ tra denti e parole, tra pensiero e lingua» di chi si trova ad avere tre diverse lingue nelle quali muoversi liberamente. Un libro complesso e aspro, come bene suggerisce Anna Maria Carpi nella Nota posta al termine: «è un'insurrezione di una coscienza isolata e viene dall'esperienza viva di un'autrice che, vedi la citazione latina in apertura, ha tre cuori». Eva Taylor, *nom de plume* di Eva Thüne, apprezzata linguista, autrice di quel bel libro che è *All'inizio di tutto la lingua materna* (Rosenberg & Sellier, 1998), costruisce un poemetto mescolando parole liquide, sfuggenti, «amori sempre lontani/ figlie disobbedienti», alla carnale crudezza di una serie di operazioni di igiene orale in cui tutto l'apparato di arcata dentale, denti, gengive, mucosa, saliva, viene sottoposto a un rigoroso controllo fino a scoprire le più remote infezioni o la presenza di batteri capaci di provocare malattie o alterazioni fin nelle parti più interne della camera pulpare di qualche dente o nei canali radicolari. Ciò che accade nella bocca è doloroso e straniante per chi si muove tra più lingue e cerca l'adeguatezza del parlare nelle mescolanze, con l'utopia di tenerne insieme in modo indolore e coerente i movimenti.

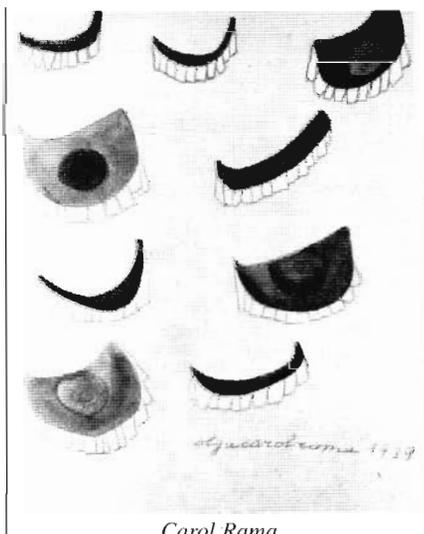
L'autrice riconosce con franchezza: «Ho due bocche/ da una parlo/ dall'altra sanguino». La tensione esiste, i lati taglienti delle parole provocano lacerazioni nascoste, il sangue scende a mascherare le ferite ma non le può cancellare, non può annullare le tracce dei conflitti. È nella bocca, in questo regno della masticazione, dove si sbriciola ogni frammento di cibo in minutissime parti per renderlo digeribile allo stomaco che si compie la mescolanza o l'atrito insanabile tra pensiero e parole, tra parole e intenzioni, dove i parassiti, anche «di vecchia data», si annidano e il dentista deve intervenire, ma spesso «per tutto questo/il dentista non ha cura». «Non riesco a tenere il mondo in bocca» dice Eva riconoscendo proprio nella cavità orale, nelle papille gustative delle lingue parlate la sua bustata conflittuale per osservare il mondo. L'autrice parla a un tu vicino, che condivide la sua vita ma non la sua lingua originaria, e a tanti noi che leggiamo, ognuno attraverso la sua lingua: «mastico a lungo ogni cosa/ per stimolare la salivazione./ Ma invece di prevenire la carie/ ho fatto della mia bocca una pentola a pressione/ vicina allo scoppio./ Escono cose effimere./ i colori del gelato sciolto». E sono proprio la co-

municazione difficile, le incomprensioni legate a «interi protesi culturali» che ognuno porta con sé, le distorsioni di senso che continuamente si intromettono nei nostri parlari quotidiani o ancora il vuoto delle conversazioni effimere che invadono le nostre vite a creare un subbuglio rischioso e traumatico nella bocca, vera fucina di suoni e significati: come in una pentola pronta a scoppiare da un momento all'altro.

L'autrice sposta la coscienza del dire da un non definito luogo interno a una sede più prossima all'emissione dei suoni, la cavità orale diviene contemporaneamente luogo di emissione di parole (incrociate, sezionate, alterate, scomposte, mescolate, triturate) e di immissione di cibo sminuzzato (come le parole), che ci mantiene in vita: è un luogo di scambi, difficile da gestire nella sua complessità per tutti i parlanti, ancora più difficile e conflittuale per coloro che parlano più lingue.

Naturalmente non è la riduzione monolingua una salvezza e i conflitti sono in qualche modo sempre inevitabili. Per tentare di superare i problemi a volte l'autrice tace e osserva: «Le troppe parole mi danno colpi in bocca./ Per favorirne lo sviluppo non mastico più/ e scrivo incessantemente/ quando altri fanno una telefonata», oppure usa l'amalgama «per il restauro dei sentimenti molli» e l'ha usato «come materiale di protezione per tutta la vita».

Il poemetto si chiude su una ultima parte «Igiene ultima», vero canto lirico nel quale l'autrice cerca quasi in un sogno di inseguire e prendere, al buio, le parole, e insieme perviene alla rassegnata consapevolezza di una evidenza di fatto ormai senza soluzione: «E quando la mano non vi trova/ tornate a essere quello che siete:/ corone in una bocca senza denti./ protesi per tritare la vita». Una amara consapevolezza di una conflittualità insanabile, una dissonanza con la quale occorre convivere.



Carol Rama

Gabriella Musetti
Gabriella Musetti

Michèle Roberts

Figlie della casa, pp. 203, € 13

Lo scambio, pp. 243, € 13

Sante impossibili, pp. 279, € 13

Luciana Tufani
EDITRICE



La più originale e creativa tra le scrittrici inglesi di questi anni